

Corso di laurea in Economia & Management

ECONOMIA E GESTIONE DELLE IMPRESE AGROALIMENTARI

**Dispensa 1 - Elementi introduttivi per l'analisi dei mercati
agroalimentari**

Prof.ssa Azzurra Annunziata

Elementi introduttivi per l'analisi dei mercati agroalimentari

1. Il settore agroalimentare: elementi di definizione

Il settore agroalimentare comprende tutti i settori dell'economia coinvolti nella produzione e distribuzione di prodotti alimentari. Ci si riferisce anche al "sistema agroalimentare", come quella parte del sistema economico che espleta le funzioni alimentari di un paese.

I principali settori economici che costituiscono il settore agroalimentare sono:

- Agricoltura
- Industrie fornitrici di mezzi tecnici per l'agricoltura
- Industria della trasformazione alimentare
- Settore del commercio (distribuzione alimentare)

Il crescente inserimento delle imprese agricole sul mercato (dei fattori e dei prodotti) e l'aumento e la complessità delle relazioni da esse intrattenute fa sì che alcune delle più importanti pressioni al mutamento dell'agricoltura derivino proprio dai settori "a monte" (fornitori di input) e "a valle" (trasformazione e distribuzione dei prodotti) con cui l'impresa agricola intrattiene rapporti di scambio. Le funzioni più tradizionali vengono in parte sostituite da altre funzioni, di carattere sempre più spesso immateriale, volte a migliorare la capacità di adeguamento della fase agricola alle altre componenti del sistema.

Al riguardo, una costante di tale processo è la progressiva espropriazione che il settore agricolo subisce rispetto ad una gran parte delle funzioni tradizionalmente svolte al suo interno, la cui manifestazione sotto il profilo macroeconomico è la diminuzione dell'incidenza del valore aggiunto che compete al settore agricolo rispetto al prezzo finale dei beni agro-industriali.

Di fronte alla crescente evoluzione degli attori che operano all'interno del sistema alimentare, emerge dunque la necessità di disporre di approcci basati su concetti alternativi, che possano *rendere conto della crescente complessità e interdipendenza dei processi produttivi* (sia sotto il profilo tecnico che economico), nonché dell'effettivo ruolo svolto dal settore agricolo nei sistemi economici nazionali e locali.

In effetti il settore agricolo, che ha visto perdere la propria importanza all'interno dei sistemi economici moderni, diviene la base sulla quale trova almeno in parte giustificazione l'esistenza di un numero crescente di attività economiche sia a monte che a valle dello stesso; sarebbe dunque riduttivo valutare l'importanza dell'agricoltura solamente sulla base di quanto accade al suo interno.

Il concetto di agribusiness nasce (non a caso) negli Stati Uniti dalle osservazioni degli economisti **Davis e Goldberg**. L'obiettivo di Davis e Goldberg (1957) era quello di rendere conto della crescente interdipendenza dell'agricoltura col settore a monte e a valle, e di "evitare che le difficoltà legate al passaggio dell'agricoltura dalla società rurale tradizionale alla società industriale non comportasse interventi troppo importanti dello Stato.

Secondo Davis e Goldberg **agribusiness è l'insieme dell'agricoltura (farming) e di tutte le attività che si situano a monte (farm supplies) e a valle di essa (processing e distribution).**

Agroalimentare è, dunque, l'insieme composto dal settore agricolo (farming) e delle attività a valle di trasformazione per ottenere prodotti alimentari (food processing), mentre agro-industriale, nella

definizione di questi due studiosi, è l'insieme del settore agricolo (farming) e delle attività a valle di trasformazione per ottenere prodotti non alimentari (fiber processing). Nel corso del processo di trasferimento di funzioni al proprio esterno, l'agricoltura da settore a domanda finale diventa settore a domanda derivata, con il crescente ruolo dell'industria e della distribuzione. In altri termini, gli agricoltori non hanno più a che fare con la domanda del consumatore finale, ma con la domanda espressa dai clienti intermedi quali le industrie di trasformazione o le imprese di distribuzione e commercializzazione. In ogni modo, nella lettura di Davis e Goldberg, l'agricoltura resta il settore centrale da un punto di vista analitico, ossia il punto di osservazione privilegiato. L'identificazione e la ricostruzione del sistema *agribusiness* nasce sempre dall'agricoltura, dalla produzione di merci del settore agricolo.

Il concetto di *agribusiness* viene ripreso da altri studiosi in altri Paesi avanzati, Paesi cioè in cui già si manifestavano gli effetti della destrutturazione e disattivazione dell'attività agricola nei confronti dei settori a monte e a valle, svolgenti fasi fino ad allora svolte all'interno dell'azienda agricola. L'uso del concetto e delle metodologie di analisi, tuttavia, fu il riflesso dei diversi atteggiamenti "culturali" che permeavano i Paesi e gli Autori.

Il concetto di *agribusiness* viene accolto ed elaborato ulteriormente in Francia alla fine degli anni '60, dove gli studiosi - in particolare Louis Malassis che può essere considerato il padre dell'economia agro-alimentare moderna - utilizzando il termine complesso o *sistema agro-alimentare (SAA)* **definendolo come quell'insieme di attività che, all'interno di una data realtà socio-territoriale ed in un determinato momento storico, concorrono al soddisfacimento della funzione di alimentazione della popolazione.**

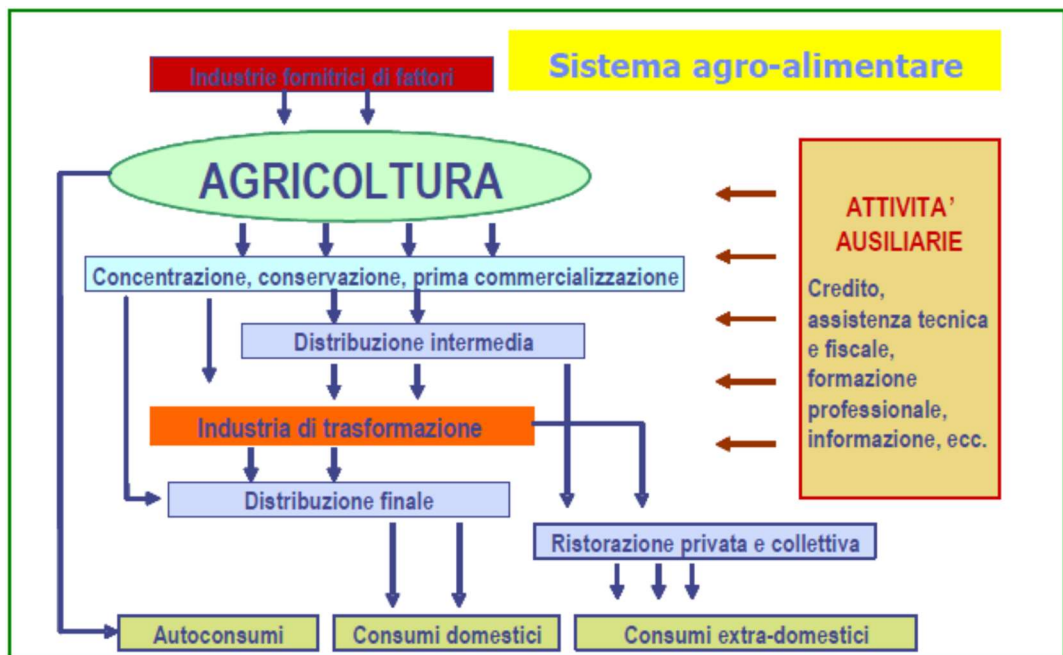
L'impiego del termine "agro-alimentare" sta a significare che Malassis incentra l'attenzione non tanto sul settore agricolo, quanto sulla "funzione di alimentazione", per cui il sistema agro-alimentare è "tutto quanto concorre alla funzione di alimentazione di un Paese". L'ottica, se vogliamo, è valle vs monte e non viceversa.

Il concetto di agro-alimentare assegna una posizione centrale alla fase del consumo (al modello di consumo agro-alimentare), che non viene ritenuta esogena al sistema ma una sua parte integrante e anzi dominante. Il settore agricolo viene sì considerato come un settore di base e, pur se parzialmente, insostituibile (si pensi all'evoluzione delle biotecnologie), ma su di esso tende a prevalere la sovrastruttura industriale e commerciale che diviene sempre più dominante, in termini di addetti, di valore aggiunto, di capacità di interpretazione delle esigenze del consumo, di potere decisionale, e così via.

Il *sistema agro-industriale* ricomprende invece al suo interno anche tutte quelle attività agricole e legate direttamente e indirettamente all'agricoltura, il cui ruolo non è rivolto al soddisfacimento della funzione di alimentazione; ad esempio produzione di semilavorati per l'industria chimica da materie prime vegetali, legno, ecc.

Il sistema agro-alimentare (e dunque anche quello agro-industriale) può essere articolato sia in senso orizzontale che in senso verticale:

- in *senso orizzontale* si evidenziano le **funzioni** svolte nell'ambito del sistema, e gli operatori e i settori di attività tra cui queste sono articolate;
- in *senso verticale* si evidenziano gli insiemi degli agenti e delle attività ("*filiera*") che concorrono alla produzione di un determinato prodotto finale e semilavorato (filiera di prodotto) o che intervengono su una determinata materia prima agricola (filiera di produzione).



2. Il settore agroalimentare: evoluzione e fasi di sviluppo

Le attuali caratteristiche del settore agroalimentare derivano dai diversi cambiamenti intervenuti in relazione ad alcune importanti fasi dello sviluppo delle economie occidentali.

Storicamente il settore che ha risposto ai bisogni alimentari è stato l'agricoltura e solo recentemente si è sviluppato il ruolo dell'industria e della distribuzione alimentare.

Per grandi linee è possibile individuare le seguenti fasi nell'evoluzione del comparto alimentare.

- Una fase originaria dove la produzione e il consumo alimentare si presentavano esclusivamente su base locale con una dieta fortemente legata alle capacità produttive agricole di un territorio.
- Una fase di apertura commerciale caratterizzata dal progressivo aumento degli scambi di derrate di base a livello territoriale ancora circoscritto (i mercati medioevali e successivi) ed, in seguito, dall'apertura degli scambi internazionali relativamente a derrate speciali (spezie e affini) a partire dallo sviluppo dei grandi traffici marittimi nel sedicesimo secolo.
- Una fase di pre-industrializzazione del settore agroalimentare, che vede la progressiva specializzazione territoriale delle fasi di produzione e consumo alimentare, in connessione con la concentrazione urbana e la maggiore specializzazione produttiva connessa ai primi stadi della rivoluzione industriale a partire dal diciottesimo secolo. In tale fase nasce nella sua forma premoderna il settore della distribuzione alimentare aiutato dal progressivo sviluppo dei trasporti.
- Una fase di allargamento degli scambi su base prevalentemente regionale che risponde all'affermarsi dell'assetto moderno del rapporto città-campagna e alle esigenze di divisione del lavoro e organizzazione socio-economica richiesti dalla fase di sviluppo industriale delle economie occidentali.

- Una fase di modernizzazione caratterizzata da: -la diffusione su larga scala delle tecniche industriali di conservazione e trasformazione degli alimenti (nasce la moderna industria alimentare); la spinta industrializzazione dell'agricoltura con l'introduzione su larga scala della chimica e della meccanizzazione; -un progressivo aumento degli scambi internazionali con la tendenza ad una specializzazione territoriale della produzione; -l'affermazione dei consumi di massa.
- Una fase di terziarizzazione e internazionalizzazione.
- L'attuale fase di transizione caratterizzata dalla coesistenza di fenomeni contraddittori: la globalizzazione dei consumi e la difesa dei prodotti tipici; la ricerca del basso costo e della differenziazione; la concentrazione della GDO e l'e-commerce; l'estrema industrializzazione del settore agricolo (con la chimica affiancata dalla biotecnologia) e lo sviluppo dell'agricoltura biologica.

L'ultima fase, denominata di transizione o di globalizzazione, è caratterizzata da un forte aumento della concentrazione sia nel settore industriale che della distribuzione. Le grandi imprese industriali operano ormai su scala globale (sono cioè presenti sia in termini di vendita che di stabilimenti e filiali commerciali in un numero elevato di paesi). Le maggiori catene della grande distribuzione iniziano la loro fase di internazionalizzazione, investendo oltre i confini nazionali.

L'ambiente competitivo è caratterizzato in questa fase dalle aggressive politiche di marketing del grande dettaglio organizzato. La massiccia diffusione delle marche commerciali riduce drasticamente il potere contrattuale dell'industria nei confronti dei propri clienti e determina, insieme ai vantaggi competitivi che derivano dall'uso delle nuove tecnologie dell'informazione, il passaggio della leadership della filiera al settore distributivo. La spesa per acquisti di prodotti alimentari presso il dettaglio è stazionaria, o addirittura in calo, mentre aumenta notevolmente la spesa per pasti consumati fuori casa e cibi da asporto in negozi tradizionali.

L'ultima fase descritta è la fase che attualmente stanno vivendo i paesi europei. Alcune tendenze, come l'aumento dei pasti consumati fuori casa e la pervasività dei grandi centri commerciali sono fenomeni ancora poco presenti in alcune regioni europee. I dati che sicuramente accomunano i sistemi agroalimentari cosiddetti moderni sono:

- la marginalizzazione del settore agricolo
- il fortissimo potere del dettaglio organizzato;
- continuo aumento della concentrazione ad ogni livello della filiera;
- il difficile ruolo del food service, settore tradizionale ancora altamente frammentato, esposto ad una
- rapida crescita della domanda;

La capacità del settore industriale e del dettaglio di diversificare la propria sfera di attività entrando nel mercato del food service, sarà molto probabilmente l'elemento che modificherà nuovamente la struttura e gli equilibri competitivi del sistema.

Nel complesso si può affermare che i principali attori del settore alimentare sono attualmente i dettaglianti ed il *food service*, mentre l'industria mostra poche potenzialità di crescita. Il “*consumer pull*” ha sostituito già da tempo il *manufacturer push* nella guida delle dinamiche organizzative e strategiche della *food supply chain*. Fino agli anni '80 le politiche di *product branding* da parte della grande industria alimentare hanno influenzato la struttura e la strategia dei settori a monte e a valle attraverso il vincolo della lealtà alla marca del consumatore.

Attualmente i soggetti che influenzano maggiormente il sistema sono i dettaglianti, che grazie soprattutto alle nuove tecnologie dell'informazione, sono in grado di "controllare" in modo consistente il comportamento di acquisto.

Il settore che crescerà maggiormente nei prossimi anni è quello del *food service*, attualmente molto meno concentrato dell'industria e del dettaglio, ma già attraversato da interessanti dinamiche di consolidamento. Un altro importante attore sarà il settore della cosiddetta industria per la vita, vale a dire quei gruppi derivanti dall'integrazione, più o meno parziale e più o meno formale, di imprese operanti in settori tradizionalmente separati, come quello chimico, farmaceutico e sementiero, e che ora sono accomunate dalla sfida delle nuove tecnologie della bioingegneria.

Riassumendo, possono essere individuate le seguenti attuali tendenze del sistema agroalimentare:

- ✓ La logica *consumer pull* ha sostituito già da tempo il *manufacturer push* nella guida delle dinamiche organizzative e strategiche del settore.
- ✓ Fino agli anni '80 le politiche di *product branding* da parte della grande industria alimentare hanno influenzato la struttura e la strategia dei settori a monte e a valle attraverso il vincolo della lealtà alla marca del consumatore.
- ✓ Attualmente i soggetti che influenzano maggiormente il sistema sono i dettaglianti, che grazie soprattutto alle nuove tecnologie dell'informazione, sono in grado di "controllare" in modo consistente il comportamento di acquisto.
- ✓ Concorrenza tra le imprese sul mercato dei prodotti agroalimentari molto elevata.
- ✓ La competizione tra le imprese si basa in modo crescente sulla **differenziazione** dei prodotti e sugli attributi di **qualità** dei prodotti.

Nei prossimi anni il settore alimentare sperimenterà una sempre maggiore integrazione internazionale. Le imprese del settore per vivere con successo questa ulteriore fase di globalizzazione dovranno tener conto dei seguenti elementi:

- Il bisogno di una progettualità strategica ampia e di lungo periodo.
- Lo slancio verso i mercati dell'Est e dei paesi in via di sviluppo.
- Il cambiamento tecnologico e l'innovazione tanto nella distribuzione che nella preparazione degli alimenti.
- L'impatto prorompente dello sviluppo del *foodservice*.
- L'approfondirsi delle dinamiche di ristrutturazione e consolidamento.
- L'entrata di nuovi importanti attori capaci di guidare le strategie dell'intero sistema, come ad esempio l'industria della scienza della vita e quella farmaceutica.
- I processi di diversificazione del settore del dettaglio in nuovi mercati.

Nella attuale fase di sviluppo il sistema agroalimentare sta cercando nuove forme di integrazione nell'ambito dell'intero sistema economico e socioculturale sperimentando una varietà di nuove forme organizzative al proprio interno.

Dalle classiche politiche di integrazione orizzontale e verticale, che hanno disegnato in passato le mappe del potere economico e strategico all'interno del sistema, si è passati a politiche di coordinamento dinamiche basate su accordi quasi-informali, come le alleanze strategiche e le reti di impresa.

Gli elementi che attualmente guidano l'evoluzione organizzativa del sistema sono almeno tre:

- Le innovazioni nel campo dell'informazione e della comunicazione, con forti implicazioni sia sul piano pratico-organizzativo (ad esempio l'aumentata efficienza operativa nella gestione degli approvvigionamenti e delle scorte derivanti dall'uso di strumenti quali l'EDI *-electronic data interchange-*), che su quello politico-contrattuale (quando l'informazione è la principale risorsa del sistema, l'accesso alle tecnologie per il suo controllo diviene l'elemento critico di successo delle imprese).
- Le innovazioni in campo bio-ingegneristico. Le specie vegetali geneticamente modificate sono solo un piccolo assaggio delle future applicazioni economiche delle scoperte della bioingegneria in campo alimentare.
- Le dinamiche del consumo alimentare. Alcuni dei trend che hanno caratterizzato il settore per un lungo periodo si stanno esaurendo. È difficile prevedere le priorità del consumatore occidentale della prossima generazione.
- Le sfide poste dalla *sostenibilità dello sviluppo*.

3. Le sfide poste dalla *sostenibilità (cenni)*

Assicurare una produzione sostenibile di alimenti per la popolazione mondiale che sta rapidamente aumentando è una sfida prioritaria per il sistema agroalimentare globale. La produzione alimentare è uno dei settori chiave che richiedono un intervento insieme ai problemi del consumo degli alimenti, della nutrizione e della sicurezza alimentare.

- Nel 2050 la popolazione mondiale sarà pari a circa 9 miliardi, il 95% della crescita demografica si registrerà nei paesi in via di sviluppo.
- Il sistema agro-alimentare mondiale deve assicurare alla popolazione l'accessibilità alla nutrizione di cui ha bisogno per poter esprimere appieno il proprio potenziale,
- La produzione agricola si sta trasformando a causa del cambiamento climatico.

Garantire un sistema alimentare sostenibile significa renderlo:

- Sostenibile dal punto di vista **ambientale**: conserva la qualità e la rinnovabilità delle risorse naturali nel tempo, preserva la biodiversità e garantisce l'integrità degli ecosistemi.
- Sostenibile dal punto di vista **economico**: genera reddito a lungo termine e crea posti di lavoro, garantisce l'efficienza ecologica e offre un ambiente competitivo, dove la qualità prevale sulla quantità e i prezzi riflettono il reale valore del cibo.
- Sostenibile dal punto di vista **sociale**: garantisce l'equo accesso ai diritti fondamentali (sicurezza, salute, istruzione, ecc.) e a condizioni di benessere (istruzione, relazioni sociali, ecc.) all'interno di una comunità; offre opportunità di creazione e sviluppo di relazioni interne ed esterne che coinvolgano la comunità e riconosce il valore culturale di un prodotto.

Secondo il recente rapporto *State of Food Security and Nutrition in the World*, nel 2020 tra 720 e 811 milioni di persone nel mondo hanno sofferto la fame (161 milioni in più rispetto al 2019), mentre circa 3 miliardi di persone continuano a non aver accesso a diete sane e nutrienti.

La pandemia da Covid-19 ha evidenziato le debolezze strutturali di filiere alimentari sempre più globalizzate, esponendo le categorie più fragili della popolazione (i bambini, le donne, gli anziani, gli sfollati, i lavoratori informali, i migranti) a diverse forme di insicurezza alimentare.

Promuovere sistemi alimentari più sostenibili e lottare contro la malnutrizione è una sfida complessa che richiede un approccio multi-settoriale ed orizzontale che sia in grado di coinvolgere una molteplicità di attori a livello internazionale, nazionale e locale.

A livello mondiale, il fardello della malnutrizione non è distribuito in maniera equa, dal momento che mentre i Paesi del G20 soffrono prevalentemente a causa di alti tassi di sovrappeso e obesità (con punte superiori al 70% per gli adulti statunitensi e al 60% per gli australiani), moltissimi Paesi che non fanno parte di questo gruppo sono invece esposti alla fame ed alla insicurezza alimentare. Inoltre, i sistemi alimentari dei Paesi del G20 generano circa il 75% delle emissioni di anidride carbonica consentite dagli accordi di Parigi e questo mette estremamente a rischio il raggiungimento degli obiettivi dell'agenda climatica globale.

I Paesi del G20 hanno quindi una grande responsabilità nel creare sistemi alimentari più equi e sostenibili. Le economie del G20 producono fino all'80% dei cereali nel mondo e detengono una quota simile delle esportazioni alimentari globali. Pertanto le decisioni prese dai paesi del G20, sia singolarmente che come collettivo, sono davvero cruciali per promuovere una crescita agricola sostenibile, sostenere la lotta alla malnutrizione e creare società più eque e resilienti. Promuovere diete sostenibili è poi fondamentale per prevenire la malnutrizione e le malattie non trasmissibili, dal momento che cattive abitudini alimentari contribuiscono a circa 9 milioni di morti premature ogni anno, ossia la metà di tutti i decessi per malattie cardiovascolari.

In questo contesto le sfide prioritarie cui oggi deve far fronte il settore agroalimentare sono:

- 1. Prevenzione delle malattie associate alla dieta**, prestando particolare attenzione alle necessità nutrizionali di specifici gruppi della popolazione.
- 2. Miglioramento della sicurezza dei prodotti** intervenendo in tutte le fasi: dalla produzione primaria fino alla preparazione degli alimenti.
- 3. Miglioramento della qualità degli alimenti**, finalizzandola al miglioramento della qualità della vita dei consumatori.
- 4. Intensificazione della produzione, riducendo l'impatto ambientale** e valorizzando scarti, residui, sottoprodotti e le risorse energetiche.
- 5. Miglioramento delle funzionalità degli impianti produttivi**, realizzazione di macchine e materiali innovativi da utilizzare nei processi di produzione.
- 6. Valorizzazione del sistema della conoscenza per l'innovazione** e sfruttamento, a fini manageriali e di analisi, dei dati disponibili lungo tutta la filiera.

Per guidare il settore agroalimentare nella transizione verso la sostenibilità ci sono 3 grandi strumenti che verranno approfonditi nell'arco del corso:

- Gli SDGs dell'ONU;
- Il Green Deal Europeo e la Strategia Farm to Fork;
- Il PNRR

Per lo studio degli SDGs dell'ONU si rimanda al Capitolo 8 del libro Management dell'Agribusiness “Lo sviluppo sostenibile e gli SDGs”. Il Green Deal e la Strategia F2F saranno approfonditi successivamente.

4. Strumenti di analisi del sistema agroalimentare: la filiera

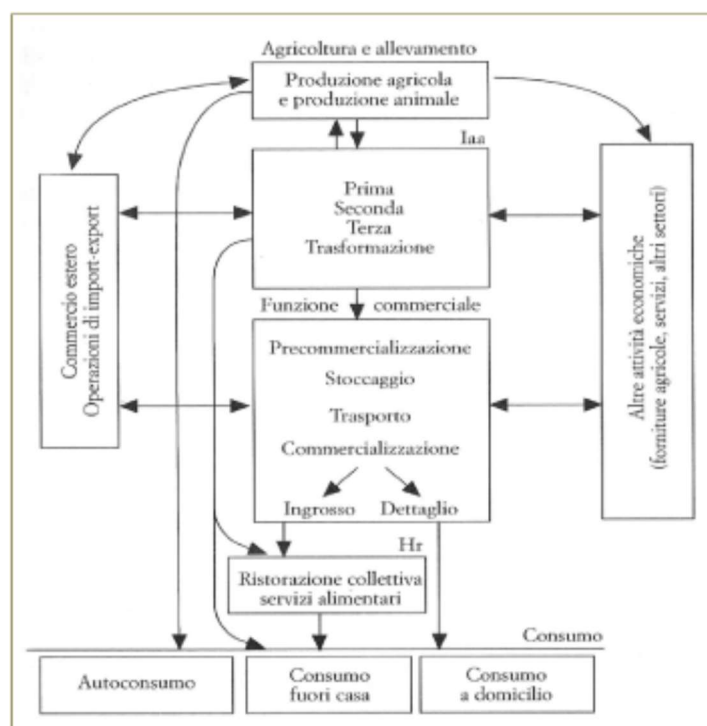
In questa parte del programma verrà approfondito il concetto della filiera come strumento di analisi del sistema agroalimentare e dei cambiamenti intervenuti nello stesso in termini di crescente integrazione a monte e a valle.

La filiera è l'insieme dei processi che si verificano dalla fornitura di materie prime al consumo finale di un prodotto, collegando i fornitori fra loro per arrivare agli utenti finali. **Secondo tale accezione, la filiera comprende tutte quelle funzioni, attuate sia all'interno che all'esterno di un'azienda, che consentono alla catena del valore di fornire prodotti e servizi al cliente (Cox et al., 1995).**

Il concetto di filiera si diffonde nel corso degli anni '50 nell'ambito della letteratura economica francese. Esso nasce dal bisogno di individuare un nuovo approccio di analisi che consenta di superare i limiti dell'indagine di settore focalizzando l'attenzione su una unità di indagine intermedia tra il processo produttivo e il sistema economico. Si afferma quindi la filiera come nuovo strumento interpretativo particolarmente appropriato sia per lavorare a livello di analisi della produzione sia per elaborare politiche di sostegno

La prima definizione di filiera che è parsa utile richiamare è quella di Malassis secondo cui la filiera è **“l'itinerario seguito da un prodotto all'interno di un sistema produttivo”**, inteso come **“insieme degli agenti e delle operazioni che concorrono alla formazione e al trasferimento di un prodotto fino alla sua utilizzazione finale”**. È una definizione dalla quale prendono origine le classiche rappresentazioni di filiera per attività e flussi dei beni, secondo lo schema generale presentato nella figura 1: vanno ad identificare la successione di operazioni, da un input materiale iniziale ad un output di mercato, cogliendo così l'estensione complessiva di un certo processo di trasformazione di un bene (cosa non possibile attraverso l'analisi per settori, perché coglie di questo processo soltanto alcune porzioni: ad esempio, la produzione di pasta rispetto alle attività molitorie a monte).

Fig. 1. Lo schema di filiera agroalimentare secondo la definizione di Malassis



Fonte: Malassis e Ghersi, 1995.

La Figura 1 riporta lo schema di filiera agroalimentare secondo la definizione di Malassis. Per Malassis studiare una filiera implica procedere alla sua identificazione, ovvero individuare: i prodotti, gli itinerari che questi seguono, gli agenti (imprese e amministrazioni); la loro dimensione relativa e le relazioni che li legano, le operazioni (sui beni e servizi, di distribuzione del valore aggiunto, finanziarie); analizzare i meccanismi di regolazione ovvero la struttura e il funzionamento dei mercati, l'intervento dello stato, la pianificazione. Sotto questo profilo **la filiera è uno strumento per l'analisi micro-economica dell'organizzazione e della strategia delle imprese agroalimentari.**

Lauret, invece, introduce un concetto macroeconomico di filiera intesa come insieme dei settori economici aventi rilevanti interrelazioni (o più rilevanti rispetto ad altri settori) tali da costituire sottosistemi economici integrati (agro-alimentare, bio-energetico, ecc.)

Ma la varietà dei casi osservati e le molteplici informazioni da essi desunte impongono di prendere in considerazione anche altri aspetti, oltre ai flussi di filiera. Viene a supporto **Morvan (1985)**: il quale coglie in un passaggio di Malassis ("l'insieme di operazioni e agenti") più ampie implicazioni semantiche. La prima componente, quella della successione e concatenazione delle operazioni, viene ridefinita come lo "spazio delle tecniche", passibile di continue modifiche in funzione dello stato dell'arte delle tecnologie e delle forme di organizzazione del lavoro all'interno della filiera. La seconda componente richiamata da Malassis, quella dell'insieme degli agenti che operano lungo la filiera, viene ripensata in Morvan come "spazio delle relazioni" e "spazio delle strategie": riferendosi sia agli aspetti che condizionano gli scambi commerciali lungo la filiera, sia a possibili interazioni strategiche tra i soggetti della filiera funzionali a "valorizzare i mezzi di produzione" (oggi, in termini

più moderni, si potrebbe parlare di “valorizzazione dei fattori di competitività” presenti all’interno della filiera).

Così descritta, la filiera non si limita ad essere soltanto una scomposizione in verticale di un sistema produttivo (l’analisi delle attività e della loro concatenazione a monte e a valle di un certo settore), ma diventa anche uno strumento per comprendere il comportamento degli agenti al suo interno.

In Italia il concetto di filiera agroalimentare è stato puntualmente definito da **Saccomandi**, secondo il quale per filiera agroalimentare si intende l’insieme degli agenti economici, amministrativi e politici che, direttamente o indirettamente, delimitano il percorso che un prodotto agricolo deve seguire per arrivare dallo stadio iniziale di produzione a quello finale di utilizzazione, nonché il complesso delle interazioni delle attività di tutti gli agenti che determinano questo percorso. Dunque, prima di attribuire valori economici, occorre individuare l’insieme degli operatori che, a titolo diretto e indiretto, fanno parte della filiera agroalimentare.

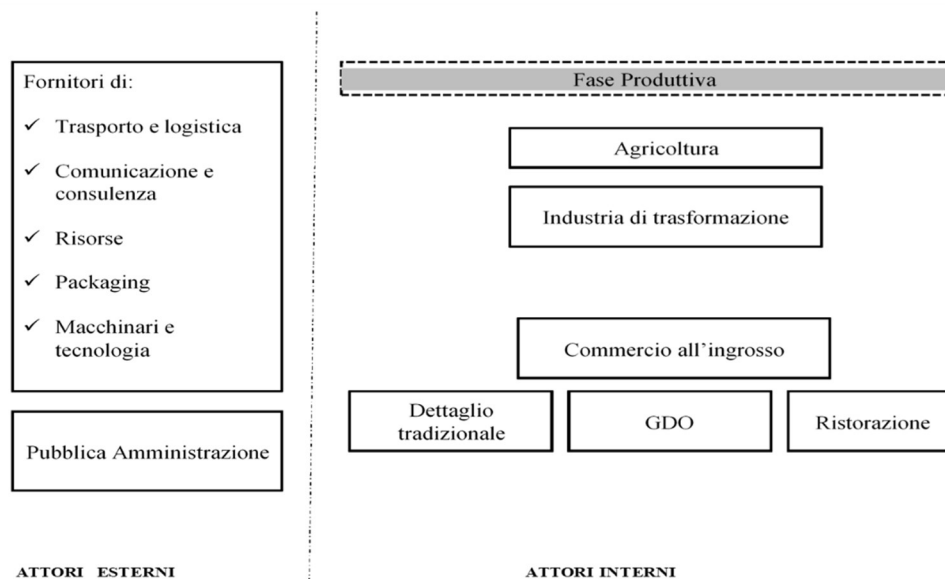
Considerando gli attori della filiera è necessario operare una distinzione preliminare tra gli attori che operano nella filiera agroalimentare (definiti attori interni) e gli operatori che pur non appartenendo alla filiera intrattengono con essa operazioni economiche (definiti attori esterni).

Gli attori interni possono essere a loro volta distinti in due fasi:

- La fase produttiva in cui figurano l’Agricoltura (produttrice di materie prime e prodotti freschi per il consumo) e l’Industria alimentare (trasformazione delle materie prime in prodotti per il consumo finale);
- La fase distributiva e commerciale in cui rientrano:
 - Il Commercio all’ingrosso di prodotti agricoli e alimentari, che funge da passaggio intermedio sia tra le singole fasi produttive, che tra fase produttiva e commerciale;
 - Il Commercio al dettaglio, corrispondente ai diversi canali che servono i consumi domestici: il Dettaglio tradizionale specializzato; la Distribuzione Moderna;
 - La Ristorazione (ristoranti, bar, mense e *catering*)

L’altra categoria di stakeholder sono gli attori esterni. Si tratta di operatori che svolgono funzioni relative alla fornitura di: mezzi tecnici per l’agricoltura; additivi, ingredienti e preparati per l’industria alimentare; energia elettrica e altri servizi; tecnologie e beni strumentali/accessori (macchinari, *packaging*, ecc.); servizi di trasporto e logistica; altri servizi (comunicazione/promozione, certificazione, laboratori analisi, ecc.). Un ulteriore attore esterno di rilievo è la pubblica amministrazione che a fronte dei servizi offerti costituisce un costo per la filiera agroalimentare in termini di imposte dirette e indirette.

La figura seguente riporta una rappresentazione schematica della composizione della filiera agroalimentare attraverso gli operatori che ne fanno parte e che concorrono alla formazione del valore aggiunto.



In termini operativi la filiera è, dunque, una *sezione verticale* del sistema agro-alimentare o agroindustriale operata in riferimento ad un *prodotto* (materia prima agricola, semilavorato, prodotto finito) o una categoria di prodotti, e una data area geografica.

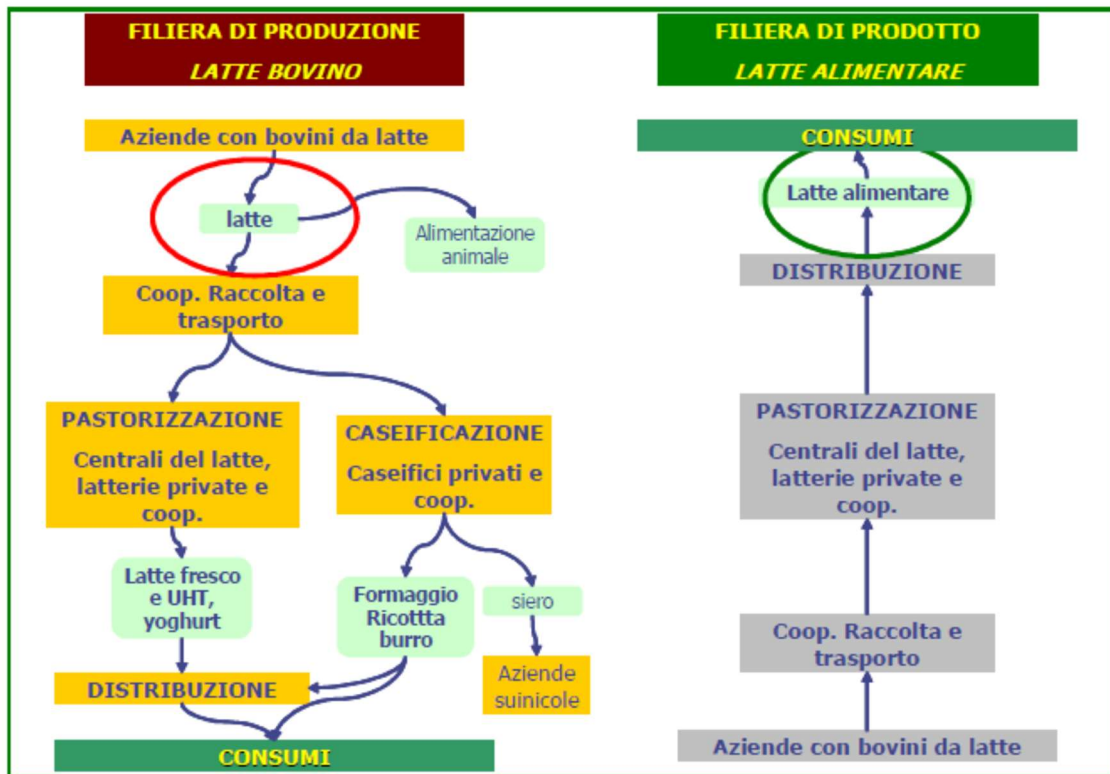
Rappresenta dunque una spaccatura verticale del sistema agro-alimentare che identifica e isola un “*luogo economico virtuale*”, all’interno del quale si realizzano le relazioni orizzontali e verticali di carattere mercantile e non mercantile tra le unità produttive (imprese, associazioni di produttori, ecc.) e gli altri agenti (operatore pubblico, enti di normazione, ecc.) coinvolti nel processo di produzione.

E’ possibile, inoltre, distinguere due diverse accezioni di filiera in base alle modalità utilizzate per la sua identificazione:

- **filiera di prodotto (output-input)**, dove il fattore aggregante della filiera è costituito appunto da un determinato *prodotto finale*, o da una categoria di prodotti finali. Essa dunque raccoglie tutte le attività che concorrono alla produzione di un prodotto finale (ma eventualmente anche intermedio), a partire dalla produzione delle materie prime e dei beni di investimento nella fase a monte, fino alla commercializzazione e al consumo del prodotto considerato. La ricostruzione della filiera avviene dunque secondo la direzione "valle-monte", identificando l’output e risalendo per capire e analizzare i vari settori che hanno concorso alla sua realizzazione fornendo fattori di produzione (inputs);

- **filiera di produzione (input-output)**, che raccoglie l'insieme delle attività svolte in fasi successive su una determinata materia prima, fino al livello della sua utilizzazione finale (o, più spesso, delle sue molteplici utilizzazioni finali), nonché delle attività necessarie alla realizzazione della materia prima stessa. La ricostruzione della filiera avviene in questo caso secondo la direzione "monte-valle"

Filiera di produzione e di prodotto



5. Filiere a circuito lungo e corto

Una ulteriore distinzione può essere fatta in base al numero di attori coinvolti lungo la filiera. Si parla al riguardo di filiere a circuito lungo, caratterizzate dalla presenza di diversi attori interni che si frappongono tra la produzione e il consumo, e filiere a circuito breve, dove la produzione ed il consumo sono a contatto diretto.

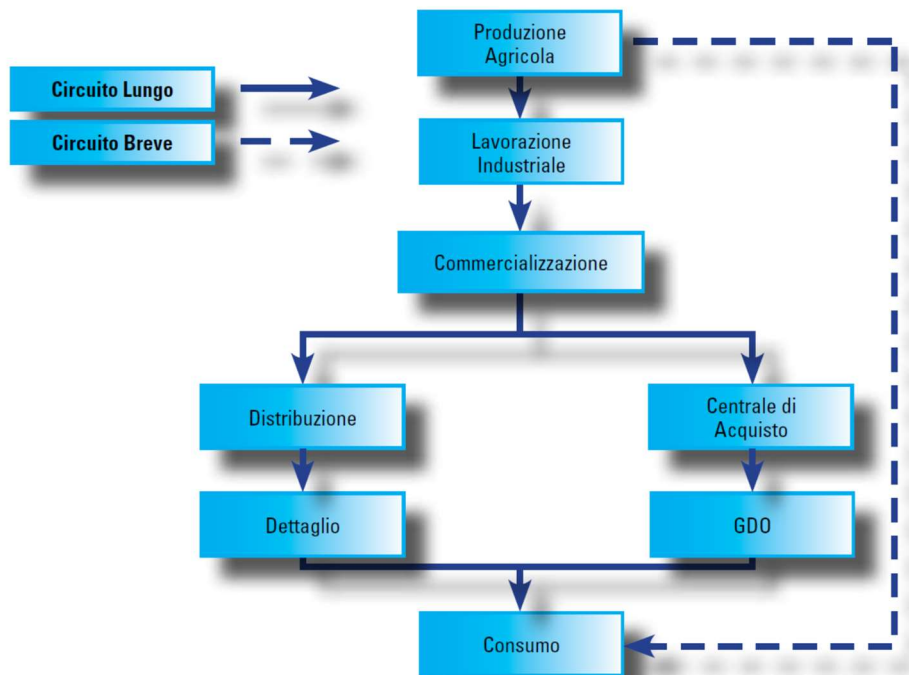
La filiera corta (o canale corto o vendita diretta) è una filiera produttiva caratterizzata da un numero limitato di passaggi produttivi, e in particolare di intermediazioni commerciali, che possono portare anche al contatto diretto fra il produttore e il consumatore. È particolarmente diffusa in agricoltura, soprattutto per i prodotti che non necessitano di processi di trasformazione, come il riso o quasi tutti i prodotti ortofrutticoli freschi.

Le filiere corte sono indipendenti dalla grande distribuzione e basate sulla produzione locale; al loro interno si riducono gli intermediari della catena del cibo e le distanze che il cibo stesso percorre. Questo contribuisce al rafforzamento delle economie locali e favorisce il progresso nel campo delle produzioni sostenibili.

L'aggettivo "corta" si riferisce a diversi tipi di prossimità. Per esempio:

- prossimità geografica ed economica, misurata come distanza fisica tra chi produce e chi consuma: gli scambi di mercato sono circoscritti all'interno di un territorio

- prossimità sociale, collegata a un rapporto di fiducia e solidarietà tra produttore e consumatore, che condividono tradizioni e identità territoriali.



Tra la filiera lunga e la filiera corta ci sono diverse differenze:

- la filiera lunga segue tipicamente una concezione classica di mercato in cui si considera solo la formazione del prezzo. Nel caso della filiera corta, invece, il mercato fa riferimento anche a sistemi alimentari etici: il consumatore ha una visione più ampia che può indurre a rivalutare i consueti comportamenti di consumo.
- la filiera lunga prevede dei circuiti lunghi, cioè vari intermediari e lunghi tragitti di percorrenza, mentre la filiera corta riduce al minimo il numero di passaggi di intermediazione
- dal punto di vista dell'impatto economico, i vantaggi della filiera corta rispetto alla lunga sono: valore trattenuto nel territorio, prezzi generalmente più contenuti e minori costi complessivi di produzione e distribuzione
- per quello che riguarda gli impatti ambientali, la filiera corta dà più importanza ai prodotti freschi, locali e di stagione. Questo comporta una riduzione dei consumi energetici e dell'inquinamento legato al trasporto e alla frigo-conservazione. Inoltre, l'uso di imballaggi e confezioni è ridotto al minimo.
- riguardo agli impatti sociali, nella filiera corta la minore distanza sociale migliora la capacità dei consumatori di acquisire informazioni (rapporto di fiducia e scambio di informazioni senza intermediari tra produttori e consumatori), mentre le filiere globali tendono ad oscurare il costo sociale delle merci
- per quello che riguarda l'impatto nei confronti della salute pubblica, si accostano le filiere globali a modelli di nutrizione errati e quello delle filiere corte ad una dieta più salutare. In quanto mezzi di comunicazione di valori non commerciali, le filiere corte possono trasmettere in modo più coerente norme per una corretta nutrizione e hanno effetti indiretti sui comportamenti dei consumatori

Il tema delle filiere a circuito corto sarà approfondito nella dispensa n.4

